

DOPPIOZERO

Due patrie

Manuela Consonni

17 Marzo 2011

Una riflessione importante e sofferta quella di Primo Levi sulla patria e le sue insidie. L'Heimat, la cui memoria Ã diventata nel secolo breve del 900 un sinonimo di violenza e di morte, Ã ormai attraversata da una furia patriottica che non Ã nÃ© innocente da un punto di vista politico nÃ© casuale da un punto di vista storico. Nei campi di sterminio, la forza maieutica dell'Illuminismo si Ã scontrata con il disincanto, con i dubbi e la disperazione generati dalle sue promesse fallite. Una ânuova patriaâ etnica, razzista e assassina per la cui memoria si Ã pronti a morire e a uccidere, Ã all'orizzonte. Un nuovo straniero, âinternoâ come il suo altro storico, âl'ebreoâ, affiora come un nuovo nemico ai confini della patria europea, si insinua nel ânoiâ sicuro e apparentemente indiviso, lo minaccia pericolosamente. In Europa, la questione del nemico da cui difendere la patria emerge cosÃ drammaticamente, un'altra volta, con una forza nuova. Contingente e simile al modo in cui guardava all'ebreo, ora guarda all'arabo. Una storia che si muove all'interno di un'alteritÃ mai accettata. Una storia del nemico scritta nel registro storico dentro e tra due identitÃ polarizzate e speculari: quella dell'ebreo e dell'arabo. Tra queste due condizioni di possibilitÃ e impossibilitÃ va ripensata l'idea della âpatriaâ, nella diversitÃ e nella tolleranza. La scelta di non volere avere una patria, di non sentirsi mai in patria, a volte persino di rifiutarla, pur parlando la lingua, condividendo i costumi, la sua memoria storica, non Ã solo una posizione filosofica. Per chi come me, che di patrie ne ha due, una di nascita e un'altra di appartenenza, essa assume il significato di vera e propria attualitÃ storica. âDi quanta patria ha bisogno l'uomo?â, si chiedeva Jean AmÃ©ry dopo Auschwitz. Non so rispondere a questa domanda. Di quanta patria io abbia bisogno, non lo so. Non riconosco la patria, nÃ© la fedeltÃ ad essa, quando Ã invocata per sacrificarLe mariti e figli e amici, soprattutto vivendo dove vivo. E preferisco la condizione dell'errare, dello stare tra due mondi, vivendo un'esistenza in bilico, meno sicura e meno patriottica. Non Ã la piaggeria di chi ha troppe patrie, nÃ© di chi celebra l'assenza di un'identitÃ civile giuridicamente valida, ma di chi pensa e prova, parlando della patria, il disagio di non possederne veramente nessuna. âIn nessun luogo e da nessuna parteâ ben definisce lo scarto identitario e culturale in cui mi si sento presa, come in una morsa, quasi mortale. *Ne tecum ne sine tecum vivere possum.*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

